



ROMACULTURA DICEMBRE 2023

Massimo Listri e i Sovrani ospedalieri

Filologia 2.0

Le Planimetrie Essenziali di Daniela Passi

Claudia Bellocchi “Non chiedermi chi sono”

Destra, Sinistra e Islam

Alla ricerca dei pittori perduti 2

“VENERE VERSO IL 3000” di SAVERIO
UNGHERI

Claudia Bellocchi a Buenos Aires

Roma: Una Stazioni fantasma

Warhol – Serial obsession

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 20
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... . MUTAZIONI IN CAMPO (DE FIORI)



Quando per il centro di Roma vedo i turisti B&B che in carovana si tirano dietro i loro trolley rullando sui sampietrini mentre il capofila marcia fissando il display del navigatore mi viene istintivo pensare agli antichi romani: Orazio si lamenta del rumore cittadino e Giovenale non riesce a dormire per il rumore dei carri sul basolato romano e per la gente che schiamazza di notte, movida *ante litteram*.

Sono ritornato a Campo di Fiori per vedere un atto unico di Fabio Sargentini ed Elsa Agalbato alla storica galleria L'Attico. Ci accolgono come vecchi amici e partecipiamo a una bella serata teatrale, anche se l'età media del pubblico era decisamente alta; quando Adorno parlava dell'invecchiamento delle avanguardie non si riferiva esattamente a questo (1).

Dopo lo spettacolo (mezz'ora) io e mia moglie ne abbiamo approfittato anche per fare due chiacchiere nel palazzo o almeno di ciò che ne resta: l'appartamento di una vedova è stato comprato da un ignoto russo con passaporto cipriota, quello di mia madre è stato spaccettato in quattro alloggi B&B arredati in stile Beautiful e quello all'ammezzato ha persino i letti a castello (*Hic sunt Peones*) e quando ho incontrato il padrone e gli ho chiesto "ma quanti ce ne hai messi?" lui mi ha risposto con naturalezza "quanti ce ne entrano". Ma il peggio è che a questi turisti con trolley danno una chiave, il nome della strada e il numero civico ma non sempre l'interno, per cui una delle poche famiglie che vive ancora nel palazzo sente ogni tanto qualcuno che armeggia con le chiavi provando tutte le porte che trova al piano e sbreccando l'intonaco delle scale coi bagagli al seguito. In ogni caso è un traffico continuo di sconosciuti per le scale e se il B&B è pure abusivo quella gente non la controlla nessuno.

Per capire la portata del fenomeno consiglio di farsi un giro per il quartiere: se ogni tanto vedete grossi lucchetti a cifratura, sono parte di un sistema ben collaudato: dopo che ha pagato trasmetti al cliente la localizzazione del lucchetto e il codice numerico. Dentro il lucchettone c'è la chiave del B&B e il gioco è fatto.



Questi arnesi sono stati già vietati in Canada e a Parigi, ma noi siamo come al solito in ritardo o lasciamo fare.

Lo svuotamento del Centro e la sua trasformazione in B&B è avvenuta praticamente senza un vero intervento della politica e i risultati li vediamo in molte città d'arte. C'è solo da chiedersi quale sarà la prossima trasformazione dei centri storici dopo la "gentrificazione" appena completata e l'esplosione del B&B. Se il Novecento è stato il secolo breve, quello nuovo ha messo il Turbo.

Marco Pasquali

NOTE

1. Alludo alla polemica intercorsa nel 1958-59 fra il filosofo Theodor W. Adorno ed il critico musicale Heinz-Klaus Metzger relativamente all'invecchiamento della musica d'avanguardia (c.d. Neue Musik). In sostanza, Adorno diceva che l'avanguardia è costretta a rinnovarsi continuamente, altrimenti diventa accademia di se stessa.



... I MAESTRI DIMENTICATI 3



Paolo Albertoni, attivo a Roma nel XVII sec.

Buon affrescatore, membro dell'Accademia di san Luca, sulla scia di Carlo Maratta che fu a suo tempo celebrato come il massimo pittore del suo periodo.

Decisamente barocco nel dinamismo della composizione e nel sovrapporsi dei piani e dei contrasti.

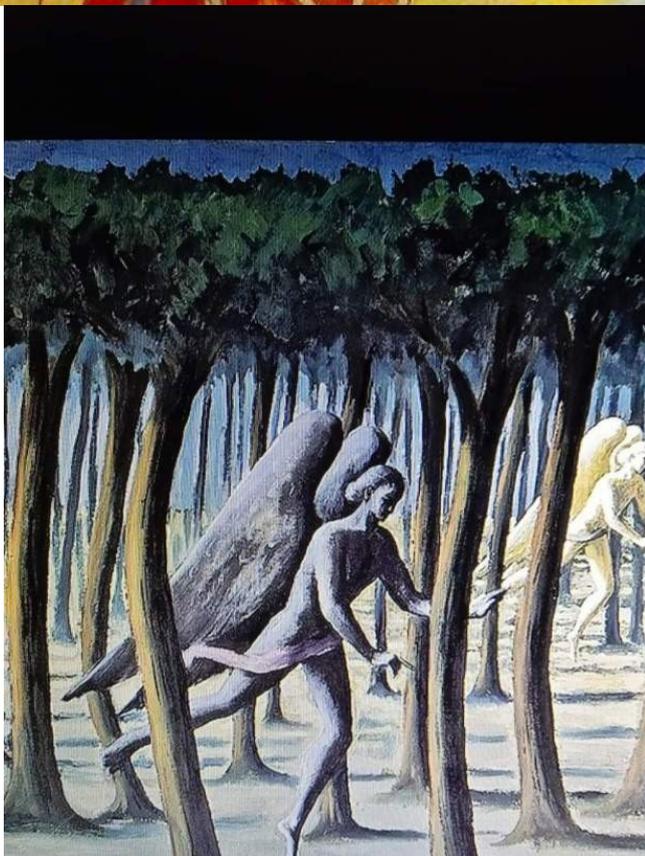
Affrescò una cappella nella chiesa di san Carlo al Corso a Roma, ed altri suoi dipinti in santa Marta al Collegio Romano e in santa Maria in Camposanto. In questa Resurrezione in san Francesco a Siena, l'ariosità della parte superiore contrasta con il l'aggrovigliarsi di figure in drammatico contrasto nella parte inferiore, tipico dell'estetica barocca.



Edgar Ende (1901-1965).

Non lo conoscevo: tecnica notevole tutta consacrata ad un surrealismo gravido di metafore e simbolismi forse eccessivi (e un po' funerei!).

Ma questi sono i limiti storici del Surrealismo legato sempre ad un percorso criptico che spesso si compiace della sua ambiguità nel percorrere oscuri tunnel sotterranei ispirati all'indagine onirica che molto hanno di letture freudiane e poco del geniale sarcasmo di un Bosch...



L'isola dei morti (Die Toteninsel) di Arnold Böcklin

...E' il fascino dei grandi maestri del Decadentismo: l'incanto del mistero sostanziato di dolcissima malinconia, l'atto finale della rinuncia degli ideali eroici, della sconfitta davanti all'ultimo viaggio, il lasciar scorrere degli eventi fatali nella comprensione filosofica del Tutto....

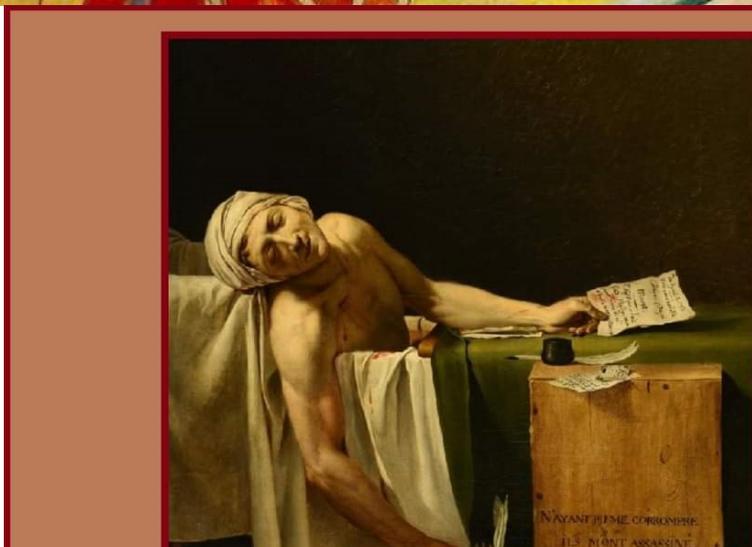
Risento l'unico commento possibile: l'eco de "l'Addio" di Gustav Malher, nel "cupio dissolvi" che in queste opere eccezionali conclude l'ultima spiaggia, il languire nel crepuscolo dell'eros del lungo e tormentato itinere del Romanticismo...



..L'Epidemia di Pollock ha contaminato moltissimi artefici dell'astrazione destrutturata....In arte come in natura nulla è caotico o casuale: ogni particella apparentemente libera si riconnette al Tutto. Qualche volta in Pollock i conti tornano, l'istinto si configura nell'Idea.....in molti, troppi seguaci no, il caos resta caos e l'improvvisazione resta quello che è: CASUALE!



....Ecco un esemplare dipinto di van Gogh in cui l'elemento protagonista non è la figura, né un paesaggio, e nemmeno una natura morta, ma un umilissimo paio di logori scarponi e che, esausti e muti, raccontano della "fatica", delle privazioni, della dimessa esistenza di chi vive del proprio duro lavoro nella quotidianità di una modesta esistenza.... Raccontano più questi scarponi malridotti e mal messi di cento "eroici" dipinti, di martiri e di oppressi e di solenni proclami sociali. Una poesia sommersa ma inequivocabile, che realizza e manifesta nell'attenzione ad un elemento apparentemente marginale un capolavoro di irripetibile "minimalismo"!



Il Neoclassicismo è uno degli equivoci più dannosi della Storia dell'Arte: ha depistato dalla propria legittima contemporaneità coinvolgendo molti valenti artisti alla ricerca di una fittizia classicità. Fra l'altro ha traviato un artista potenzialmente di genio come il nostro Canova a perseguire una presunta perfezione formale illudendosi così di resuscitare lo splendore e la Bellezza di un Fidia, di un Prassitele... Del resto, passando in Francia a proposito di artisti neoclassici, l'unica opera originale del contemporaneo David è " La Morte di Marat" che per fortuna non ha nulla di neoclassico...

Luigi M. Bruno



... LA SHOAH DELL'ARTE



La parola Shoah è ebraica e significa «catastrofe» ed è il termine con cui si indica lo sterminio nazista degli ebrei durante il secondo conflitto mondiale. Vittorio Pavoncello, scrittore, attore, regista e artista visivo lo ha abbinato alla parola “arte” per riandare a quell’arte che i Nazisti definirono “Arte degenerata” (1937), etichettando gli artisti non allineati alla loro concezione di estetica come mentalmente malati. Per fortuna il loro intento di annientamento non fu raggiunto e le opere che si sono salvate rappresentano una testimonianza non solo d’arte ma soprattutto di storia.

È emblematico il caso del grande pittore austriaco Gustav Klimt la cui arte fu definita degenerata. Purtroppo molti suoi dipinti sono andati distrutti ma fortunatamente molti si sono salvati perché portati in altri paesi.

Nel libro sono le segnalazioni dei direttori di ben 58 tra musei e fondazioni in Italia nonché del Museo Vilna Gaon Jewish Museo di Vilnius in Lituania, che ha segnalato l’artista di Vilnius Samuel Bak. In tutto gli artisti segnalati sono 74.



Inseriti in ordine alfabetico, la loro biografia è accompagnata dal nome dell'istituzione che lo ha indicato (in alcuni casi la segnalazione proviene da più musei) con un apparato di note critiche ed un ritratto in bianco e nero.

I ritratti sono degli artisti Carla Cantatore, Fulvia Cardella, Giancarlo Corcos, Giulia Cutrera, Stefano Frasca, Salvatore Giunta, Silvana Leonardi, Massimo Napoli, Adriano Necci, Petit Paon, Eliana Prospero, Luciano Puzzo, Simona Salvucelli, Barbara Schaeffer e Kristina Venskaja.

C'è anche una sezione dedicata al Teatro con le schede di Aldo De Benedetti e di Arnaldo Foà. Le ultime 100 pagine circa del volume, che con gli indici raggiunge le 408 pagine, sono dedicate agli eventi che si sono tenuti negli anni dal 2015 al 2018 alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, in occasione della Giornata della Memoria con i saggi dei numerosi intervenuti tra i quali lo stesso Pavoncello. Le tematiche affrontate sono state: "La testimonianza dell'arte" (2015), "La Memoria della memoria" (2016), "La voce, l'immagine e il perdono" (2017), "Le architetture della Shoah" (2018). Tra gli innumerevoli autori dei saggi sparsi nel volume citiamo: Vincenzo Bilandello, Vittorio De Benedetti, Luis Bakalov, Furio Colombo, Anna Foa, Raffaella Di Castro, Luca Zevi, Claudio Strinati, Emanuela Garrone e Fabio Petrelli.

Questo libro è un efficace e prezioso strumento che non solo ci restituisce la memoria storia del nostro passato, che purtroppo molti tendono a dimenticare, ma rappresenta anche un utile manuale di storia dell'arte grazie alla accuratezza delle schede dei singoli artisti.

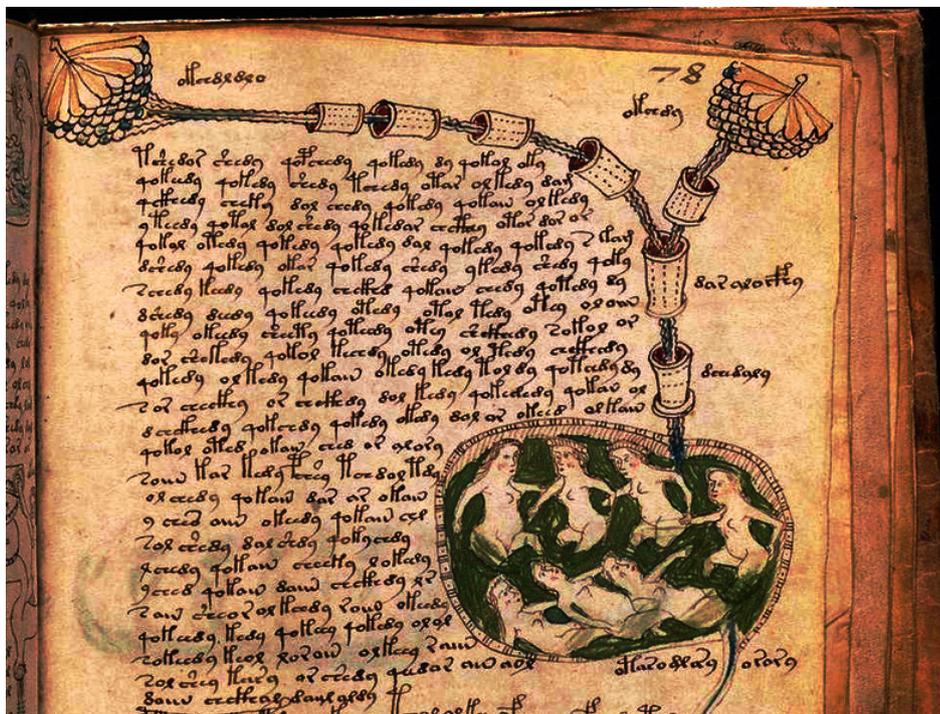
Il volume, sotto l'alto patronato del Parlamento Europeo 2018, ha ricevuto la Medaglia e il Messaggio della Presidenza della Repubblica (2016-2017-2018).

Stefania Severi

La Shoah dell'Arte
a cura di Vittorio Pavoncello
Edizioni Progetto Cultura, Roma 2020
ISBN 978-88-3356-181-3
Euro 23,00



... LIBRI MISTERIOSI



Un classico dei libri mai finora decifrati è sicuramente il Manoscritto Voynich, dal nome del collezionista che lo comprò dalla biblioteca dei Gesuiti. Era stato infatti inviato per la decifrazione dal noto studioso e gesuita Athanasius Kircher (1602-1680), il quale peraltro aveva già fantasiosamente decifrato i geroglifici egiziani. Inutile dire che non ci riuscì, visto che finora non c'è riuscito nessuno, nonostante le tecniche di crittografia e analisi siano oggi ben più raffinate e possano valersi di computer e intelligenza artificiale. E non ci riuscì neanche Alan Turing, che pur aveva decodificato i dispacci di Enigma, la macchina crittografica meccanica usata dai nazisti durante la guerra.

Intanto diamo un'occhiata al manoscritto. Ognuno ci si può dilettere perché è stato messo pubblicamente in rete da una delle biblioteche dell'Università di Yale che lo conserva:

<https://collections.library.yale.edu/catalog/2002046> .

Il manoscritto non è completo e all'origine doveva avere 116 fogli divisi in 20 fascicoli. A parte il testo, è arricchito da vivaci illustrazioni a colori che rappresentano piante e fiori anche strani, più simpatiche femmine ignude che fanno il bagno immerse in vasche collegate tra loro da tubi e sifoni, più immagini astronomiche e/o astrologiche (all'epoca non c'era tanta differenza) e per finire, immagini di farmacologia.

Il manoscritto dovrebbe quindi essere di tipo scientifico esoterico, ma il problema nasce dal testo scritto: è in corsivo, ma l'alfabeto è sconosciuto e non ha un legame con altri alfabeti noti. In più sono frequenti le ripetizioni di sillabe o di parole intere e sono assenti gli errori e le cancellazioni tipiche dei manoscritti. Il testo ha finora resistito a tutti i tentativi di decifrazione, anche se non è un caso unico: c'è p.es. il Codice Rohonc, conservato in Ungheria e di chiaro argomento sacro, ma scritto in una lingua e un alfabeto ignoti (1).



Ma torniamo al nostro ms. Voynich. L'analisi al radiocarbonio della pergamena indica una data fra il 1404 e 1438. Altro dato certo, una lettera di Jan Marek Marci (1595-1667), rettore dell'Università di Praga e medico reale di Rodolfo II di Boemia, dove affida al Kircher il ms. perché lo decifri.

L'ha ereditato – dice – dall'amico collezionista e alchimista Georg Baresch (1585-1662) e che l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo (1552-1612) l'aveva acquistato per ben 600 ducati. Ma era un libro esoterico o un falso d'autore? La domanda resta per ora in sospeso, ma è motivata da un dato di fatto: possibile che un testo crittografato resista anche alle più moderne tecnologie di decrittazione? Ci hanno provato in tanti (2), ma senza arrivare a risultati decenti. In tempi recenti però qualcosa si è capito: che il testo potrebbe essere composto con la c.d. "griglia di Cardano", che ognuno di noi può fabbricarsi in cartoncino, o che la lingua del testo potrebbe basarsi sull'ebraico medioevale, almeno a sentire l'egittologo tedesco Rainer Hannig, il quale ha scartato le lingue indoeuropee e si è aiutato con l'intelligenza artificiale (ormai c'è sempre), ma anche riferendo le immagini di donne al bagno ai lavacri rituali delle donne ebraiche (a Pitigliano nel vecchio quartiere ebraico queste vasche sono ben conservate). In effetti l'ambiente di Praga era notoriamente permeato da dotti ebrei e studi esoterici, ma è sempre bene non cantar vittoria troppo presto.

Ma proviamo a immaginare che quel testo non significhi niente. Possibile? Ebbene, penso al Codex Seraphinianus di Luigi Serafini. Scritto e disegnato tra il 1976 e il 1978, fu stampato in prima edizione nel 1981 da Franco Maria Ricci. Più di 1000 disegni illustrano un mondo parallelo e il testo è graficamente accattivante ma del tutto asemico: quei segni non significano niente. Il linguaggio immaginario usato da Luigi Serafini per scrivere la sua enciclopedia è modellato sui sistemi di scrittura occidentali, tuttavia manca deliberatamente di significato. Il testo accompagna surreali illustrazioni disegnate a mano. Gli studiosi hanno tentativi per decifrare il testo, ma l'autore sostiene che "non c'è alcun significato dietro la sceneggiatura; è solo un gioco". E se fosse così anche per il manoscritto Voynich?

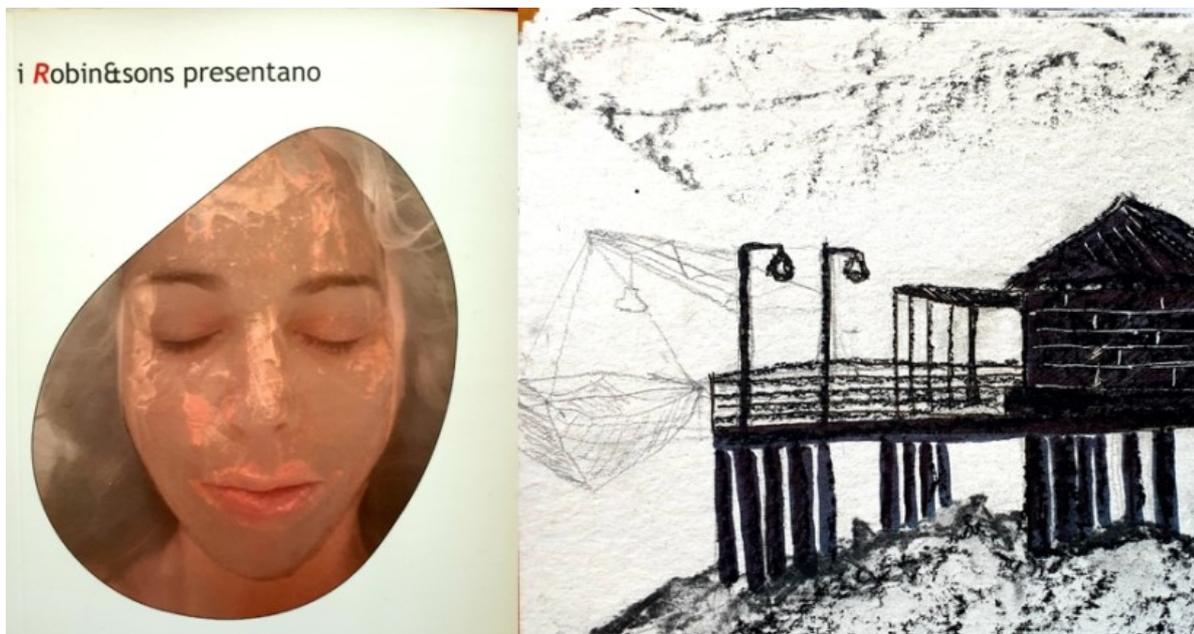
Marco Pasquali

Note:

1. https://it.wikipedia.org/wiki/Codice_Rohonc
2. https://it.wikipedia.org/wiki/Manoscritto_Voynich / 4 – Analisi crittografiche



... NON CHIEDERMI CHI SONO



È importante chiarire fin dall'inizio che il romanzo "Non chiedermi chi sono" non è semplicemente l'ennesima storia di donne scritta per un pubblico femminile.

Claudia Bellocchi supera tutto ciò rappresentando un universo in cui l'essere donna diventa pericolo, sottomissione e oscuri segreti.

Il romanzo inizia con la presentazione della protagonista, Frankie, una donna con tanti ricordi dolorosi, ma forte e con lo sguardo rivolto al futuro.

Tutta la storia è raccontata da lei stessa, vediamo attraverso i suoi occhi, viviamo le stesse esperienze e finiamo per subire le cicatrici che porta il corpo di Frankie.

Il lettore non si lasci ingannare: non è la storia di un'individualità, anzi, l'universo è collettivo, Frankie è la rappresentazione di tutta la possibile violenza che una donna può subire nella sua vita e in questa società.

Ma il romanzo non descrive scene cruente, anzi, lascia al lettore un sentimento di violenza consumata ma non espressa a parole. Il risultato è una storia dura, che lascia spazio a libere interpretazioni ma non rientra nella semplicità di una scena del crimine.

Frankie deve crescere in fretta, affrontare il mondo e scegliere, intraprendendo un percorso di ricerca verso un futuro migliore.

Vive nel porto, impara a difendersi e trova amici.



Ma la società si opporrà con un muro di divieti, di silenzi, di leggi che vanno rispettate per quanto assurde possano sembrare.

La poesia sarà considerata un nemico, la voce che denuncia è soppressa per il bene comune.

Nel romanzo, poi, non c'è spazio per i luoghi comuni, per l'amore e per il lieto fine.

Le uniche forze che ci permettono di andare avanti sono la complicità femminile e la trasparenza.

Si può dire che "Non chiedermi chi sono" chiede al pubblico un'adesione immediata alla sofferenza dell'abuso (nel senso più profondo del termine).

Le cicatrici di Frankie irrompono nell'immobilità del lettore e modificano le strutture preconcepite: la scrittura diventa un disegno che permette di scoprire la parte nascosta e autentica di sé stessi.

La narrazione diventa un evento, un testo, un'esperienza personale cruda e dolorosa vissuta di nuovo e interpretata ancora una volta, le parole si compongono tra loro per liberare un linguaggio espressivo: un flusso di coscienza che dissolve il trauma e accoglie la liberazione della propria coscienza.

Gli eventi che Frankie deve affrontare si muovono verso una soluzione in un finale che definisce e libera.

Si può affermare che da una frammentazione senza uscita si materializza una coscienza liberatrice, lasciando Frankie sulla soglia di un'esistenza rinnovata, pronta a vivere con coraggio e libertà.

Lo scritto di Claudia Bellocchi ci permette di riflettere sull'arroganza, senza pretendere di essere onniscienti, con l'obiettivo di migliorare l'umanità ed evitare nuove forme di sopruso.

Quale potrebbe essere il messaggio? La donna deve trovare la forza per superare l'ombra della quotidianità, per accedere al nucleo del dolore e riuscire a rialzarsi.

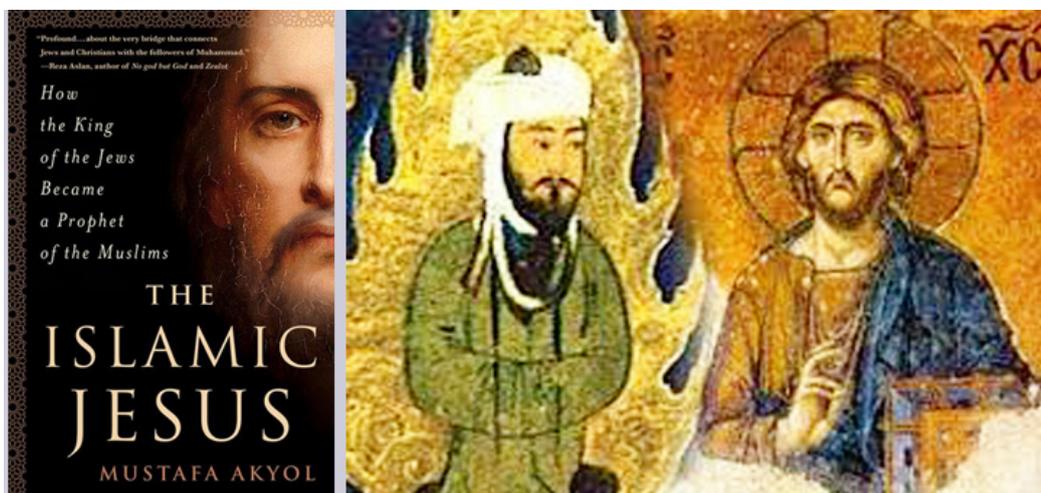
Quest'opera, quindi, denuncia e stigmatizza il male, e consente una riflessione specifica per superare la condizione di dolore come punto di partenza di ogni azione positiva.

Amalia Michea

Amalia Michea è docente dei corsi di lingua e cultura della Dante. È stata docente di storia dell'arte e di letteratura del prestigioso Instituto del Profesorado Joaquin V. González, dell'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires e dell'UCA di Buenos Aires. Laureata in Storia all'Università di Pisa, con master presso le Università di Città del Messico (UNAM) e di Varsavia. E' saggista, pubblicista e ricercatrice.



... RIFLESSIONE ISLAMICA SU GESÙ E SAN PAOLO



Sul sito islamista italiano <https://www.laluce.news/> ho trovato un'interessante recensione di un libro di teologia: *The Islamic Jesus*, scritto dal giornalista e scrittore turco Mustafa Akyol (1). Interessante perché in Italia in genere le discussioni teologiche le deleghiamo al Vaticano e rare sono le voci esterne all'ambiente. In più il libro fornisce un'interpretazione della figura di Cristo che rivela anche molti tratti culturali di un certo ambiente intellettuale.

Ma andiamo per ordine: il testo è molto ben documentato, ha una bibliografia e cita fonti autorevoli per lo studio della controversa tematica del "Gesù storico". Si sofferma su alcuni aspetti della cristianità antica che vengono spesso trascurati, in particolare sulla comunità cristiana di Gerusalemme guidata da Giacomo il giusto, fratello di Gesù che sarebbe stata travolta (cito) dalle persecuzioni romane in Palestina per poi lasciare spazio all'emergere del Cristianesimo paolino. E qui emergono prospettive interessanti — finanche inedite — tanto per il grande pubblico quanto per i teologi e storici della Chiesa. Per l'autore Gesù è un grande profeta dell'Islam (per noi cattolici ovviamente è qualcosa di più), ha predicato una riforma della legge religiosa in senso non formale in un tempo in cui gli ebrei vivevano una crisi simile a quella dei musulmani di oggi. Gesù Cristo concentrò le sue energie su qualcosa d'altro: rivivificare la fede e riformare la religione del suo popolo. Può dunque diventare una fonte d'ispirazione per la tanto agognata riforma dell'Islam. Questa è la tesi dell'autore, su cui possiamo anche discutere; per me è un passo in avanti rispetto allo scontro frontale tra religioni come vediamo di questi tempi.

Un altro aspetto del libro è la sua insistenza nell'accostare il Giudeo-Cristianesimo all'Islam, problema già affrontato dal teologo Hans Küng nel suo monumentale *Islam: passato, presente e futuro* (2005). In effetti alcune parti dell'Impero — l'Egitto e la Siria p.es., cercarono di rendersi autonome anche in seguito a feroci discussioni teologiche che oggi noi faticiamo a capire (eresia monofisita, concili di Nicea e di Calcedonia, ma a chi importano più?). Guarda caso, quelle regioni erano quelle che poi si sono convertite rapidamente all'Islam, anche se studi recenti dimostrano che l'accoglienza non è sempre stata spontanea e che la "dhimma" (il pizzo imposto a chi voleva rimanere cristiano, ndr.) non era poi più gradito della tassazione romana (2). Su un punto però tutti sono d'accordo: l'influenza di Paolo di Tarso sulla struttura del Cristianesimo è fondamentale e ha legato la religione cristiana all'Occidente, il che spiega le resistenze degli ambienti orientali e africani e — in maniera neanche tanto velata — l'insofferenza verso San Paolo inteso come campione dell'Occidente imperiale e imperialista, a favore di un "cristianesimo delle origini" svincolato dalla cultura greco-romana e dall'Impero e



affine all'Islam venuto per ultimo. Ma a questo punto leggerei le belle pagine del cardinale Tolentino Mendonça, anticipazione del suo libro *Metamorfosi necessaria* :

Un pensatore come Paolo di Tarso interessa tutti, non foss'altro perché risulterebbe impossibile capire la storia dell'Occidente [...] prescindendo dall'impatto della sua parola. Per questo, conoscere san Paolo equivale anche a meglio conoscere noi stessi. Dove comincia il cristianesimo? Quand'è che il suo sviluppo arriva al punto di maturazione storica che permette di designarlo come movimento religioso autonomo, con una sicura coscienza di sé e del proprio significato? Quali sono i confini temporali di quello che convenzionalmente chiamiamo cristianesimo "primitivo" o "delle origini"?

E da parte nostra aggiungiamo che alcuni concetti base dell'Occidente – l'eguaglianza, la democrazia – si sono sviluppati anche grazie al pensiero e all'opera di Paolo di Tarso. Per cui eviterei letture superficiali delle sue opere e della sua vita.

Marco Pasquali

Note:

1. <https://www.laluce.news/2023/09/24/the-islamic-jesus-una-prospettiva-dialettica-su-cristianesimo-e-islam/>. Una buona sintesi del libro è in un articolo dello stesso autore: <https://www.oasiscenter.eu/it/gesu-nel-corano-e-la-terza-via-tra-estremismo-e-laicismo>
2. Vedi *The Arab Conquest of Egypt and the Last Thirty Years of the Roman Dominion* / Alfred J. Butler, 1902. Una buona analisi del libro è stata fatta da Joseph L. Ibrahim nel 2021 nel sito www.Academia.edu



...CAPOLAVORI DELLA MAIOLICA BAROCCA CASTELLANA

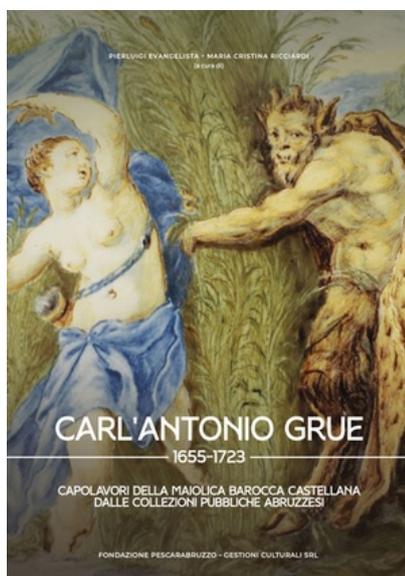
L'Italia non cessa mai di stupire e spesso si ha la sensazione che la storia dell'arte vada riscritta ampliandola ai territori più decentrati che tuttavia non sono meno ricchi di personalità artistiche di tutto rispetto. È il caso Carl'Antonio Grue, membro di una delle più importanti famiglie di ceramisti di Castelli, una piccola località in Provincia di Teramo celebre per la produzione ceramica.

La monografia dedicata a Carl'Antonio Grue (Castelli 1655 – 1723), inserita nella Collana "Arte e Cultura" della Fondazione Pescarabruzzo, pone in rilievo l'opera del grande ceramista in relazione alle pubbliche Raccolte presenti nel territorio abruzzese, sottolineando l'importanza che queste assumono nel documentare e nel promuovere la sua figura. Le istituzioni museali coinvolte sono: il Museo Acerbo di Loreto Aprutino, il Museo d'Arte Costantino Barbarella di Chieti, il Museo Capitolare di Atri, il Museo delle Ceramiche di Castelli, la Fondazione Museo R. Paparella Treccia e M. Devlet di Pescara.

Carl'Antonio Grue era uno dei tre figli maschi di Francesco Grue e raccolse l'eredità artistica della famiglia Grue che a Castelli aveva una nota bottega di ceramica. Ebbe sei figli e tutti, salvo uno che si fece prete, lavorarono con lui e di essi fu Aurelio Anselmo, il più dotato, ad ereditare ufficialmente la bottega. Carl'Antonio traeva i suoi repertori decorativi da celebri artisti, quali i Carracci e Pietro da Cortona, ed aveva allargato la tavolozza degli smalti con mezze tinte. I repertori decorativi erano vari, paesaggi bucolici e scene mitologiche in primo luogo, applicati a piatti, catini, vasi, mattonelle, contenitori per il latte il vino e l'olio, fiasche da pellegrino e tazzine, una serie delle quali è stata realizzata, nel 1695, per il pittore Francesco Solimena.

Il prezioso volume è a cura di Pierluigi Evangelista, direttore dei Musei Civici di Loreto Aprutino e di Maria Cristina Ricciardi del Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. Il Volume, di 133 pagine, viene pubblicato in occasione della ricorrenza del terzo centenario della scomparsa di Grue, grazie al sostegno offerto dalla Regione Abruzzo.

Stefania Severi



Carl'Antonio Grue (1655-1723)

Capolavori della maiolica barocca castellana dalle collezioni pubbliche abruzzesi.

A cura di Pierluigi Evangelista e Maria Cristina Ricciardi
Fondazione Pescarabruzzo Collana "Arte e Cultura"



.... STORIA DEGLI ALGORITMI

Non credo che in questo momento esista una parola più usata e meno compresa di “algoritmo”.

Se ne intuisce a orecchio l’origine araba, sappiamo tutti che gli algoritmi sono la base delle ricerche di mercato, dei computer, della programmazione, del web, dei mercati azionari, dei prezzi dei biglietti aerei e quant’altro.

Ma a conti fatti, cos’è un algoritmo? In pochi sanno rispondere. Interviene in aiuto questo agile libro che in poco più di 120 pagine ne spiega l’origine e la funzione, con esempi storici e pratici. Intanto il nome: Al-Khuwarizmi era un matematico, astronomo e geografo persiano che verso l’anno 825 scrisse un’opera a noi arrivata in traduzioni latine (Algoritmi de Numero Indorum) (1). Padre dell’algebra (al-jabr, completamento) e divulgatore della matematica indiana, introdusse lo zero e la notazione posizionale. Il tutto venne ripreso nel 1202 dal nostro Fibonacci e costituisce la base della matematica moderna. Questo per dire che l’algoritmo non è un’invenzione dovuta all’informatica, ma è parte stessa della cultura scientifica indoeuropea, per non dire universale. Ma entriamo in dettaglio: l’algoritmo è un procedimento che risolve un determinato problema attraverso un numero finito di passi elementari. Una sequenza di processi concatenati ma risolvibili singolarmente e logicamente strutturati. Questa razionalità nel processo di calcolo era noto anche ai babilonesi, ma ovviamente le procedure logiche si sono evolute col tempo.

Quello che nel frattempo si è evoluta è la capacità di calcolo, inizialmente affidata a macchine semplici – abaco, tabelle di calcolo – poi a strumenti meccanici (calcolatrici, etc.) e infine elettroniche. La macchina universale di Babbage – ingegnere, filosofo e matematico inglese (1791-1871) non fu mai completata per i limiti dell’epoca, ma i principi teorici dell’informatica erano comunque stati fissati almeno sul piano teorico.

Solo l’elettronica ha permesso finalmente di costruire macchine capaci di elaborare enormi quantità di dati in poco tempo e la storia è tutta ancora da sviluppare: l’intelligenza artificiale (AI) di cui oggi tanto si parla raggiunge ora la massa critica perché nel frattempo è aumentata in modo esponenziale la potenza di calcolo degli elaboratori, rendendo anche possibile l’analisi dei c.d. big data, ovvero grandi quantità di dati appartenenti a classi diverse. Il libro è molto chiaro nello spiegare anche al comune lettore i procedimenti che oggi regolano la crittografia dei dati, i flussi dei mercati azionari, il costo dei biglietti aerei e le nostre scelte commerciali o televisive, per non parlare dei bitcoin e delle valute blockchain, basate esclusivamente su algoritmi.

L’elaborazione e la gestione di questo enorme flusso di dati comporta un potere immenso nelle mani di poche agenzie di ogni genere (si va dai network ai social, da Facebook ai sondaggi elettorali) gestite in sostanziale oligopolio.

Tutto questo sarà un problema da affrontare per le democrazie, mentre i totalitarismi avranno il controllo virtuale della società mai visto prima.

Questo agile libro parla anche di questo e quindi non si limita ad esaltare “le magnifiche sorti e progressive” di leopardiana memoria. Aggiungiamo anche che nel libro sono distribuiti per ogni capitolo una serie di esercizi logici e di esempi matematici didatticamente molto interessanti. L’autore insegna Machine Learning e Analisi dei Big Data alla Luiss ed è stato docente di Algoritmi alle Università Sapienza e Tor Vergata. È il responsabile

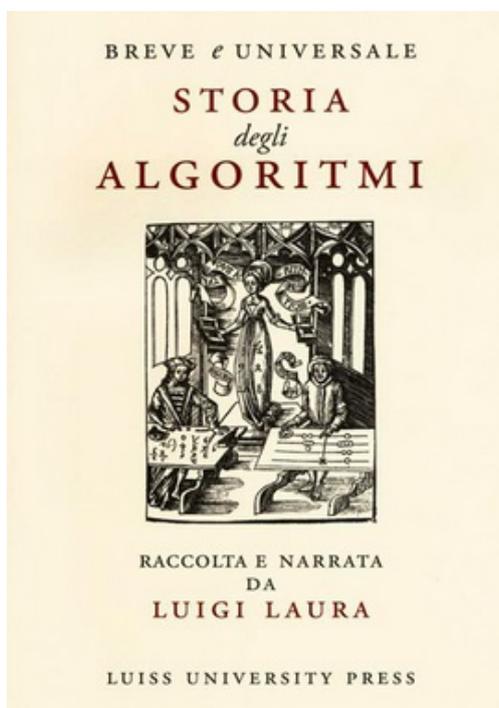


tecnico scientifico delle Olimpiadi Italiane di Informatica e allenatore della squadra italiana che partecipa alle Olimpiadi Internazionali di Informatica.

Marco Pasquali

Note:

1. E' evidente che il nome proprio è stato preso per sostantivo. La prima edizione a stampa italiana è tarda, risale al 1857, a cura del matematico Boncompagni



Breve e universale storia degli algoritmi

Autore: Luigi Laura

Editore: Luiss University Press, 2019, pp. 136

Prezzo: € 14,00

EAN: 9788861054264



.... CARAVAGGIO A PATRICA

Caravaggio a Patrica (col sottotitolo “Un uomo in compagnia della sua solitudine”) è un atto unico teatrale che, in 18 scene, ripercorre la vita del grande pittore Michelangelo Merisi detto il Caravaggio.

L'autore, Alberto Macchi, scrittore, attore e regista, ha ripreso, ampliandolo, un suo testo pubblicato nel 1995 col titolo L'Uomo Caravaggio, che era stato da lui messo in scena già nel 1992. Le aggiunte odierne sono relative ad un probabile, anche se non documentato, soggiorno del pittore a Patrica nel Frusinate, elemento che ha offerto l'imput alla nuova pubblicazione alla quale ha collaborato la pro Loco di Patrica.

Si tratta di una presunta lettera che l'artista avrebbe scritto a Filippo I Colonna proprio da Patrica, non lontano da Paliano dove sicuramente il Merisi soggiornò durante la fuga da Roma. Il legame tra il primo libro e quest'ultimo è testimoniato anche dalla copertina in cui è la foto dell'attore Mauro Cremonini nel ruolo di Caravaggio, foto di scena dello spettacolo andato in scena nel 1992 di cui Macchi aveva curato anche la regia.

È noto dai documenti che Caravaggio, in fuga da Roma dove era ricercato per il ferimento a morte di Ranuccio Tommasoni al gioco della pallacorda, si era diretto verso Napoli attraversando la Ciociaria e soggiornando nei feudi della Famiglia Colonna che lo proteggeva. Già prima di quei tragici eventi Caravaggio doveva conoscere Zagarolo, Palestrina e Paliano e soprattutto Arpino, località dove era nato Giuseppe Cesari, detto Il Cavalier d'Arpino, artista suo compagno di avventure.

Il merito di questo testo, che non a caso è stato rappresentato in varie località d'Europa, è la narrazione dinamica e la dialettica spazio-temporale. Il racconto non segue infatti sempre una linea di continuità storica ma si alternano il vissuto di Caravaggio ed il ricordo che di lui ha la Lena, la sua compagna modella, e le testimonianze del pittore Giovanni Baglione, il suo biografo più importante.

Numerosi i personaggi tra i quali l'amico e modello Mario Minniti, le prostitute e modelle Fillide Melandroni e Anna Bianchini, il Cardinale Francesco Maria del Monte, il pittore Antiveduto Gramatica ed tanti altri, mendicanti, carrettieri, nobildonne, musicisti, guardie... tutto per restituire l'atmosfera di quei tempi. L'atto termina con l'Epitaffio nella scena 18 in cui viene ripresa la prima parte del concetto che compare nell'epitaffio di Pietro Bembo sulla tomba di Raffaello al Panteon: «... la natura temette mentre era vivo di esser vinta...». I dialoghi sono accompagnati da note di regia che vengono riproposte anche nella seconda parte del libro, dove, tra l'altro, sono le osservazioni per gli spettacoli tenutisi a Patrica. Il libro si completa con l'elenco delle rappresentazioni del primo e del secondo testo, foto di scena e commenti al libro ed allo spettacolo teatrale.

Scrive Maria Cristina Crespo nella sua introduzione: «Potremmo definire Alberto Macchi... un apostolo di Caravaggio, con il sostegno di una scrittura dallo stile asciutto e coinvolgente, dove i paesaggi, gli ambienti, i vicoli, i chiostri, Roma e tutti gli altri luoghi sono resi fotograficamente attraverso il racconto di sole parole...». L'autore, forte di una personalità poliedrica, segue il fil rouge della storia che ama e approfondisce dalle fonti e con tutti i mezzi, anche quello della ricostruzione storica e aderire al “Gruppo Storico Romano”. La sua attività lo ha portato ad esibirsi ed a presentare i suoi testi in vari paesi, come la Francia e la Svezia, ma soprattutto la Polonia dove è membro del gruppo di ricostruzione storica di Varsavia.

Stefania Severi



ALBERTO MACCHI

Caravaggio e Patrica

Un uomo in compagnia della sua solitudine

ATTO UNICO TEATRALE



EDIZIONI PRO LOCO PATRICA

Roberto Macchi

Caravaggio a Patrica

Edizioni Pro Loco Patrica, 2023

ISBN 979-12-210-4552-9



.... CARTA VINCENTE



Se andate al supermercato vi accorgete che è ormai quasi impossibile comprare alimenti sfusi: anche poche fette di prosciutto sono imballate in contenitori di plastica o di carta o carta plastificata.

Nei bar i bicchieri di vetro sono banditi dai tempi del Covid. E se date un'occhiata ai cassonetti sotto casa, al netto degli imballaggi, degli involucri e delle confezioni – siano le scatole di Amazon, i cartoni delle pizze da asporto o quello che resta una volta consumati i prodotti alimentari – noterete che il volume dei rifiuti potrebbe ridursi di molto.

Le statistiche ufficiali ci danno ragione: il 40% della carta e il 60% della plastica sono usati per gli imballaggi, dove s'intende di tutto, dai livelli industriali a quello dei consumi privati. Ma se la plastica è un problema, la carta e il cartone si possono riciclare e noi italiani siamo molto bravi a farlo. Anche perché negli ultimi anni la produzione di carta "vergine" ha avuto una crisi dovuta a tre fattori: il costo della materia prima (il legno da cui si ricava la cellulosa), l'aumento del costo dell'energia (l'industria cartiera è idrovora ed energivora) e una serie di strozzature nella filiera produttiva (il Covid ha inciso sulla logistica e sui noli del trasporto navale) (1).

Ed è così che mentre i grandi editori hanno potuto accumulare per tempo le scorte, i piccoli editori hanno dovuto fronteggiare l'aumento del costo della carta e hanno avuto problemi di approvvigionamento. Da qui un'accelerazione nel riciclo, anche se proiettato soprattutto verso il settore appunto degli imballaggi: una scatola di cartone per spedizioni non dev'essere raffinata e bianca come la pagina di un libro.

Nessuno ha notato invece il declino se non il crollo del mercato della cancelleria: se il consumo di carta "domestica" resta costante, vent'anni di digitalizzazione del lavoro di ufficio hanno portato da un lato a risparmiare carta e inchiostro, ma anche a mandare in crisi un settore tradizionalmente legato alle forniture d'ufficio. Qualsiasi ufficio pubblico o privato ha ormai drasticamente ridotto la modulistica e la stampa di pratiche e corrispondenza e i magazzini sono ancora pieni di materiale di cancelleria ormai inutile.

E a questo punto suggerisco un'ipotesi: l'ipertrofia degli imballaggi non si deve e solo a igieniste e impopolari leggi europee o alle necessità della grande logistica, ma va interpretata come riconversione di un settore in



crisi. Da produttori di carta si è diventati produttori di imballaggi. Se poi la stessa UE corre ora ai ripari è perché ci si è accorti che la carta può diventare la nuova plastica da smaltire. Ne è venuto fuori un compromesso: si può infatti puntare su uno sviluppo ulteriore dell'industria del riciclo, di cui l'Italia è un esempio virtuoso (2)

Marco Pasquali

Note:

1. <https://www.industriadellacarta.it/cepi-le-statistiche-preliminari-2022/>
2. <https://circularity.com/come-funziona-la-filiera-del-riciclo-della-carta/>